

La morte lo fa bello

Recentemente, a Venezia, ho visitato le spoglie di Santa Lucia, collocate sopra l'altare maggiore, in una teca trasparente che mostra, oltre la dolce maschera d'argento del volto, anche la cruda verità delle mani e dei piedi mummificati e tarlati sotto il prezioso vestito rosso. Ma è un restauro di oltre 50 anni fa, ora i resti dei santi vengono non più nobilitati da ceselli artistici che sottendono comunque la presenza della salma, no, il silicone è giunto a darci le sembianze esatte, la sensazione precisa della pelle del volto, annullando così ogni riferimento concreto al corpo defunto, quasi che per i grandi fosse un segno di pregio e distinzione rimanere intatti, il marchio, per così dire, dei prediletti da Dio.

Nel caso di Padre Pio, è evidente che è diventato addirittura più bello: il volto non più corruciato, come suo solito, in atteggiamento severo, ma disteso in un'espressione di pacato sonno, fissato in un attimo tanto eterno quanto irreali, che manderà in deliquio i seguaci di una ingenua fede popolare, ma allontana e delude chi ha bisogno di un approccio meno costruito e più spirituale con il sacro. A questi ultimi, e non sono pochi, il recente *make-up* potrebbe al massimo ricordare il notissimo "fermati, sei bello!" che Faust rivolge per l'appunto all'Attimo, consegnando così la sua anima al Diavolo per il peccato gravissimo di voler sconfiggere il Tempo e somigliare a Dio, simbolo con ciò della presunzione del genere umano.

E' comprensibile che la Chiesa inviti i fedeli alla preghiera anche con mezzi terreni abbastanza consumistici, visto che la decadenza, la corruzione fisica, non pagano, né da vivi, né da morti, siamo tutti dei San Tommaso, dobbiamo "vedere" il meglio di un uomo in superficie, nella perfezione di un viso, di un profilo, di un sorriso di

porcellana: nessuno piange, come sarebbe più logico, la scomparsa di un cervello, nessuno si chiede dove siano finite le costruzioni logiche di Cartesio, le intuizioni di Einstein, l'armonia che albergava in Mozart, la fantasia tragica di Shakespeare, gli amori passionali e romantici o la tenerezza sconfinata dei padri per i loro figli. Ludovico Ariosto considerò, a dire il vero, il problema di queste gravi perdite e, per rimanere allegro, finì per creare una "location" sulla Luna, che è più o meno facilmente raggiungibile, almeno nell'Orlando Furioso. Per noi è un po' più difficile, una cosa è cancellare una ruga, rifare una palpebra, altra cosa è ritrovare il coraggio, la dedizione, il genio, la passione dei grandi che ci hanno preceduto, eppure sono le sole energie che muovono il mondo e perciò le uniche degne di recuperare,

lifting e venerazione: se Foscolo tornasse di moda, si potrebbe rispolverare il suo invito a visitare le tombe per trarne ispirazione "a egregie cose", senza inutili feticci e apparenze, altrimenti rischiamo anche noi vivi di diventare mummie del tempo degli egizi.



G. Reni - Gloria di angeli - 1607, acquaforte